

## Corinna Agustoni e Luca Toracca all'Elfo con «Dissonanze» di Joyce Carol Oates

# Il dolore di vivere nel buio dell'America

■ Il killer psicotico, che passione. Va di moda, dalle serie tv (dove magari lo arruolano tra i «buoni», come Dexter) ai romanzi, fino alla saggistica. Ma «passione» è parola pericolosa, che ha tanti sensi e nessuno di essi buono, per chi è vissuto al riparo di una conformistica routine: Joyce Carol Oates ce lo ricorda con *Nel buio dell'America*. *Dissonanze*, urticante atto unico diretto da Francesco Frongia per Teatrithalia, nella multisala milanese dell'Elfo Puccini, con Corinna Agustoni e Luca Toracca. La scrittrice americana sa essere perfida quanto sottile, quando vuole. E qui vuole, eccome se vuole.

La Oates ci sbatte in faccia una semplice osservazione: il buio nella mente del killer fa risuonare il vuoto delle coscienze dei «normali». Tutto qua, ed

è già abbastanza terribile. Toracca e Agustoni – agghindati come due macchiette della «middle class» americana, con un tocco rigido da manichini che ne accentua lo strazio – sono due genitori qualunque, in un «talk-show» grottesco. Tema: in generale il senso della vita e in particolare la colpevolezza del figlio maniaco. Nientepopodimeno. La piccola ribaltina a scacchi bianco-neri, con uno schermo televisivo che si accende sullo sfondo, due sedie e pochi oggetti che calano dall'alto, diventa così la stanza di una pubblica tortura.



Corinna Agustoni

Il problema è che una mario-netta può mandare a memoria la lezioncina, e rispondere sul senso della vita con quel conformismo da tv che rassicura ogni «audience». Ma ci vuole un uomo vero, e neppure basta, per rispondere alle domande sul proprio figlio, accusato di aver stuprato e ucciso la ragazzina della porta accanto. Ecco la nostra inquietudine, il disagio: vediamo un uomo e una donna qualunque, mostruosi perché qualunque, inadeguati come tutti noi. Due genitori che soffrono, senza capire, sapere o volere,

difesi solo dalla loro ottusità.

Che lascia a noi una scomoda cognizione del dolore.

Con sublime perfidia, Oates non si limita ad affilare l'ironia sulle macerie del «sogno americano». *Dissonanze* macina anche la retorica privata e pubblica, a partire dalla retorica più pubblica di tutte, quella dei mass media. Forma e contenuto, insomma.

In un colpo solo. Il che ci getta in un labirinto di pregiudizi e teorie, domande filosofiche e risposte da cioccolatini o viceversa, famiglie da incubo e sogni di famiglia. Alto e basso, inestricabili. Come noi, maledizione.

Fino al 2 maggio, Sala Bausch dell'Elfo Puccini. Per informazioni: [www.elfo.org](http://www.elfo.org), oppure: tel. 02-00660606.

**Pier Giorgio Nosari**

